

LIBRI/IL «VIAGGIO IN ICARIA»

L'insopportabile paradiso.

Cosa rese popolare l'utopia sociale di Cabet

di Ferruccio Andolfi

Non è facile capire perché il giovane lord Carisdall, durante il suo viaggio d'istruzione nell'immaginato paese di Icaria, si abbandoni di continuo a esclamazioni di meraviglia. I costumi e le istituzioni di cui si delizia suscitano ornamai, nella misura in cui sono passati dall'utopia alla realtà, piuttosto incubi che ammirazione. Eppure il *Voyage en Icarie* di Cabet, che appare ora per la prima volta in traduzione italiana (nella collana «Gli utopisti») di Guida, con una ricca introduzione di R. Tummel-Hil), ebbe una vasta risonanza tra i comunisti degli anni '40 dell'Ottocento: quando in Francia, dire icariano o comunista era quasi la stessa cosa.

L'utopia di Cabet non appartiene al genere fantastico. Nasce dall'applicazione rigorosa e pedante del principio russoviano e giacobino dell'uguaglianza. Il visitatore, una volta che ha afferrato il criterio base che regge la vita degli icariani, è in grado di prevederne da solo ogni più minuto aspetto. Grande livellatore è il lavoro, nel quale del resto è ormai possibile trovare la propria felicità. Tutti devono esercitare un'attività per lo stesso numero di ore. Il capitale sociale provvede a dare a tutti in ugual misura nutrimento, alloggio e ogni altro bene necessario. Per evitare disparità la comunità interviene a fissare, secondo *standards* ottimali, le caratteristiche dei cibi, delle case, dei mobili e dei vestiti che devono essere prodotti. La moda non cambia mai. L'educazione è assicurata a tutti in modo uniforme. Gli icariani possiedono un solo libro per bambini della stessa età — come pure un solo giornale nazionale, che riporta soltanto i resoconti e le delibere delle assemblee popolari, senza commenti da parte del giornalista.

L'ossessione per l'uguaglianza spinge Cabet a immaginare un'assoluta regolarità nella stessa ripartizione del territorio, diviso in cento province pressappoco uguali per superficie e per la popolazione. ciascuna di esse è divisa a sua volta in dieci comuni quasi uguali. Il capoluogo è esattamente al centro di ogni provincia. Il corso del fiume che attraversa la capitale è stato raddrizzato in modo da dividere la città in parti uguali. E per non far torto neppure ai morti, è previsto che tutti i cadaveri siano sezionati a scopo scientifico.

Regime

eriti

L'ampiezza dei poteri pubblici suona sinistra. La provvida repubblica interviene in ogni cosa: fa stampare buoni libri e manda, al rogo i cattivi, riscrive la storia nazionale, regola gli accoppiamenti per migliorare la razza, mette a concorso professioni rigidamente programmate, stabilisce gli orari delle diverse attività, fino al punto di imporre il coprifuoco notturno a tutela della disciplina del la-

perseguire i delitti è attribuita all'insieme dei cittadini che finiscono per costituire, come in *Cuore di cane*, un gigantesco apparato di polizia.

Il nuovo regime ha bisogno dei suoi riti. E in Icaria infatti spria aria di convento. Fin dal mattino, quando in refettorio si procede alla lettura ad alta voce del giornale. I pranzi sono consumati in comune. Apposte certomone scandiscono l'innalzazione scolastica, operaia e civica. Solenni feste commemorative ricordano la rivoluzione, che fornise temi anche agli spettacoli teatrali. Nelle fabbriche le donne intonano canzoni in lode di Icar e sulle gioie del lavoro. Il ritratto del fondatore campeggia in tutte le case.

In contrasto con la modernità dei ritrovati tecnici di cui gli icariani godono, la loro vita privata si svolge secondo regole patriarcali intrise di moralismo, all'interno di famiglie estese, di 25-40 persone, nelle quali regna la più perfetta armonia. I bambini adorano i genitori e considerebbero un crimine avere segreti per loro. I coniugi non trovano gusto ad alcuna forma di piacere separato. Il divorzio è ammesso in linea di principio, ma resta un diritto non esercitato, perché il tradimento del coniuge risulterebbe troppo penoso. Il concubinato e l'adulterio, materialmente impossibili per motivi logistici, sono comunque severamente condannati. E un vero crimine è il celibato volontario, uno stato di solitudine estremamente sospetto. Tutte le donne sono riguardate come madri o sorelle. Solo i mariti hanno il privilegio di ballare con le spose. In Icaria insomma non ci sono che «ragazze caste, giovani rispettosi, sposi fedeli e rispettati».

L'unico incidente registrato nel romanzo è l'innamoramento di lord William e Dinahse, promessa a Valmor, l'amico icariano che gli fa da cicerone. William prova la vergogna di un tradimento in verità mai consumato, mentre Valmor viene accettato dalla gelosia e dall'odio. Ma ben presto l'equilibrio si ricompone: Valmor cede spontaneamente al più fortunato rivale, confessando che «è la cieca, la stupida, la feroce gelosia che mi aveva sconvolto e cambiato». Questo edificante episodio la dice lunga sul perfezionamento delle passioni in questo paese filosofico, dove la dea ragione non solo placa ogni turbamento amoroso, ma è capace di stabilire con assoluta precisione la gerarchia dei bisogni («prima il necessario poi l'utile e infine il piacevole»).

Alcuni teorici socialisti del tempo avvertirono subito i pericoli di una società comunista *à la Cabet*. Moses Hess vide in essa «l'ideale di una stalla di pecore» e Karl Grün «una vita da schiavi», «l'immagine dei reclusori, il puzzo di uniformi, l'*ordrev*», che, la gente in uniforme, l'*ordrev*». Ambivalente fu invece il giudizio di Marx. Da un lato il comunismo di Cabet, insieme a quello di altri costruttori di sistemi (Weitling, Dezaemy), gli sembrava un'«astrazione dogmatica», corrispondente alla co-

proletariato; ma poi, in polemica col socialismo filosofico tedesco, invitava a non giudicare Cabet dal suo sistema, ma dagli scritti polemici e dalla sua attività di capo partito. Il vero contenuto di questi sistemi — sentenziava — sono i bisogni del tempo in cui sono nati. Di fronte a questo contenuto non servirebbe a nulla asserire che essi sono dittatoriali.

Se su quest'ultimo punto è lecito nutrire dubbi, è vero che l'unica maniera per rendersi conto della popolarità del *père Cabaret* sta nel cercare di capire quali corde profonde potesse toccare, malgrado tutto, il suo messaggio. Altre immagini di Icaria, finora accantonate, ora ci colpiscono. L'eliminazione di ogni privilegio, il lavoro uguale e piacevole, la distribuzione egualitaria dei godimenti; la salubrità e la pulizia delle case e dei luoghi di lavoro, la diminuzione per le donne del peso del lavoro domestico. Il regno dell'abbondanza, che Cabet, prendendo le distanze dai seguaci di Babeuf, crede ormai accessibile a tutti; l'eliminazione dell'insicurezza; le meraviglie della tecnica al servizio del *comfort*. Un fabbro che è un eccellente magistrato; operai istruite come le donne più colte degli altri paesi; la giovane operaia che, dopo il lavoro, «può ri-valleggiare, a cavallo, con la parte più brillante della bella aristocrazia inglese». Sogni attratti per masse di uomini affritti dall'ingiustizia sociale e da condizioni di vita miserabili. Anche a scapito della libertà: un'ovile, per riprendere la metafora di Hess, doveva apparire comunque migliore di un mattatoio.

La strada

del paradiso

I popoli oppressi e infelici — scriveva Cabet — hanno bisogno di credere a un paradiso. Questo non era però un buon motivo per predisporgliene uno, chiedendo in contraccambio a ciascuno «un tributo di lavoro e di utilità». Nella misura in cui il comunismo ha avanzato questa pretesa, si è infilato in un vicolo cieco. Ripercorrere le utopie dell'Ottocento da questo punto di vista può servire a capire, meglio in quale punto i riformatori sociali hanno preso una strada sbagliata.

Cabet che in gioventù, come lascia intravedere in una delle pagine più toccanti del romanzo, era stato un fervido credente, si era poi convinto che non si dovesse aspettare un'altra vita per *dare la felicità* agli uomini. Egli vedeva un'affinità sostanziale tra la religione di Cristo — un uomo che merita il primo posto nell'umanità per la sua dedizione al bene del genere umano e per aver proclamato il principio dell'uguaglianza e della fraternità — e la dottrina della comunità. Questo connubio tra principi cristiani e comunitari fu forse una delle ragioni del successo della sua propaganda. Egli evitò di chiedersi però se l'obiettivo stesso di rendere felici gli uomini non fosse mal posto e se per esso valesse la pena di stringerli nei lacci vischiosi di una solidarietà sociale che obbliga a una dedizione senza riserve. L'occhio di Dio a cui il giovane Cabet, ossessionato da scrupoli religiosi, aveva tentato di sfuggire, continua a perseguire i poveri icariani, condannati da un'omnipotente comunità a un'impoveribile felicità.

E. Cabet, Viaggio in Icaria, Guida